

Il Congresso ha adottato la linea di Palme Neutralismo e pace come scelta strategica per i socialdemocratici svedesi

Dal giudizio sui rapporti internazionali alla intuizione di una «terza via» - Il ruolo decisivo dei movimenti popolari

Nostro servizio
STOCOLMA — Il giorno dopo il discorso di Palme al Congresso socialdemocratico svedese sulla situazione internazionale, una riflessione trova d'accordo tutti gli osservatori: il vivace dibattito nel campo dei partiti socialisti occidentali registra qui novità rilevanti. Il leader socialdemocratico ha presentato al Congresso quella che egli stesso ha definito una «dichiarazione di principio» del socialismo svedese. Siamo di fronte, quindi, ad una analisi soprattutto ideologica, si potrebbe dire ad una sorta di teoria della pace e di un neutralismo — ha affermato Palme — è una strategia per il disarmo e la sicurezza che convive con proposte altrettanto valide di segno diverso. E' questo il chiaro riconoscimento, in linea con quanto sostiene Willy Brandt, che le valutazioni di ciascun paese nascono anche dalle rispettive collocazioni rispetto ai sistemi di alleanza.

Su un punto, tuttavia, le diverse sensibilità dell'Internazionale socialista vengono ricondotte a una sintesi ragionevolmente unitaria: la priorità del negoziato rispetto al riarmo, anche se inteso come garanzia di sicurezza. La specificità dell'analisi socialdemocratica — dura critica indirizzata europea sul problema URSS — è tradizionale della neutralità attiva, ma il nuovo nasce quando la valutazione si sposta dalle grandi potenze ai grandi sistemi. A Palme, infatti, il capitalismo e il comunismo appaiono «due vedute pietrificate». Dunque la crisi delle ideologie, dell'

economia, delle forze produttive, di tutto il mondo industrializzato; per uscire, dice Palme, bisogna andare oltre le esperienze storicamente determinate.

E' l'intuizione della «terza via», riproposta guardando alla società politica internazionale, secondo le condizioni di partenza di ciascun paese. Disarmo e sicurezza puntano, in ultima analisi, a restaurare rapporti di indipendenza fra le nazioni, a ricomporre la società politica senza il segno dell'egemonia. È un discorso ambizioso e di lunga portata, che vuole orientare, rompere i processi che hanno immobilizzato non solo i grandi sistemi, ma anche il mondo intero.

Può sorprendere che una esperienza così pragmatica come quella della socialdemocrazia svedese produca oggi dichiarazioni di principio generali — ma non generiche spostando in avanti i suoi stessi ambiti teorici. In realtà il fatto rappresenta un elemento positivo della crisi contemporanea che spinge le forze progressiste a riflettere su se stesse di fronte a «decenni in cui il rischio di guerra aumenterà drammaticamente». Ed è proprio qui che emerge la novità di maggior rilievo nel pensiero di Palme: come stabilire un giusto rapporto tra la sinistra e la coscienza pubblicistica europea sul problema fondamentale della pace.

La risposta si articola in tre punti: i governi devono raccogliere le istanze dei movimenti popolari; i movimenti popolari devono costringere i governi ad una politica di disarmo e sicurezza; i movimenti popolari sono deci-

sivi alla causa della pace. La valutazione non consente dubbi ed è globale, anche se rivolta in particolare al campo occidentale, dove la socialdemocrazia ha la sua naturale ed immediata area di ascolto. Poi di conseguenza avviene il passo sorprendente: ricordando le divergenze del socialismo europeo di fronte alle manifestazioni del movimento pacifista, ma in fondo questo potrebbe essere proprio quel coraggio di non essere avvertito a soluzione positiva la crisi contemporanea, auspicato da molti e praticato da pochi.

Quando cinque mesi fa a Ginevra lo stesso Palme ci aveva anticipato queste indicazioni, esse non erano ancora posizioni ufficiali del partito socialdemocratico. Oggi le ha codificate il Congresso che, approvandole all'unanimità lancia un segnale inequivocabile alla sinistra europea. Il rinnovamento dell'ideologia si ripropone ancora una volta come riflesso dello sviluppo della prassi.

Palme, nel lontano 1967, scandalizzò l'intera società politica occidentale marciando a Stoccolma alla testa di un corteo che protestava contro i bombardamenti americani in Vietnam. Era il segno che i socialdemocratici svedesi percepivano allora i punti di contraddizione della fase politica internazionale, movimento di non conseguenza. Quattro giorni fa, Roberto Mugabe ha firmato in Svezia il primo contratto di mutua cooperazione sottoscritto dall'Angola con un paese occidentale. Come dire che il nuovo ha sempre un suo passato.

Sergio Talenti

Dopo i contrasti e le accese polemiche

I laburisti inglesi uniti nel definire il «piano d'alternativa»

Riaffermata l'esigenza di una maggiore unità per il rilancio del partito - La nuova strategia economica

Dal nostro inviato
BRIGHTON — Un programma d'alternativa alla ripresa economico-sociale della Gran Bretagna, una nuova coesione e fermezza di propositi all'interno del Labour Party. Questo è il compito del prossimo governo laburista; ma, soprattutto, ecco, sin da ora, l'obiettivo preliminare e fondamentale su cui l'intero movimento è chiamato a lavorare costruttivamente e con un ricco dibattito. Il piano amministrativo nell'interesse del paese. Da questo impegno, solennemente riaffermato ieri all'ottantesimo congresso annuale, dipendono infatti le prospettive di rilancio del partito e, in modo specifico, la possibilità di superare in positivo la dura fase di declino e di sfiducia popolare che, dal '79, ha contrassegnato la gestione della «crisi» sotto il governo conservatore.

Ieri, la nota dominante alla quale l'assemblea di Brighton ha risposto con slancio è stato questo appello all'unità. Nella sessione preliminare di domenica sera (che, in modo eccezionale, il congresso aveva quest'anno anticipato) si era discusso di un importante documento, con la affermazione elettorale di misata di Healey su Benn, per la carica di vice-leader, quella che la maggioranza ora spera sia stata l'ultima battuta di un acceso e anche aspro periodo di autocritica e di lotta interna. Ha prevalso l'esigenza del riequilibrio e della coerenza fra il ciclo oggettivo delle correnti interne e la situazione probabilemente riguadagnata la convinzione di darsi una voce e una guida unitaria a cui affidare adesso la realizzazione del «piano d'alternativa» per la rinascita della Gran Bretagna.

mani ormai prossimo, come «governo della ricostruzione nazionale». L'esortazione a ricostituire la più vasta e concreta misura di consenso fra le file del movimento è stata ripetuta da un oratore dopo l'altro, da esponenti di ogni tendenza sindacata per tutti dalla voce del segretario del sindacato NMGU, David Bassett, il cui intervento ha costituito uno dei momenti più alti del complesso dibattito di ieri. Il laburismo incontra sul suo percorso difficoltà e ostacoli di carattere politico e organizzativo che trovano addentellati reali non quelle stesse istanze economiche e sociali, con quegli stessi obiettivi di distensione e coesistenza, sviluppo pacifico e riequilibrio fattivo dei rapporti col Terzo mondo, che sono oggi davanti a tutte le forze democratiche e di sinistra europee. Da qui il grande interesse con cui sono seguiti dagli osservatori d'ogni paese i lavori di questo memorabile congresso laburista.

I punti del «programma» e la necessità di consenso

Il dibattito di ieri è stato concluso da Tony Benn il quale, a sua volta, ha messo da parte ogni possibile risvolto personalistico nell'opinione conclusa campagna per l'elezione del vice-leader sottolineando invece gli argomenti e i traguardi di ricostruzione, rafforzamento organizzativo, rilancio politico e ideale che, su una linea austera e realistica, si propongono con quegli stessi obiettivi di distensione e coesistenza, sviluppo pacifico e riequilibrio fattivo dei rapporti col Terzo mondo, che sono oggi davanti a tutte le forze democratiche e di sinistra europee. Da qui il grande interesse con cui sono seguiti dagli osservatori d'ogni paese i lavori di questo memorabile congresso laburista.

I punti del «programma» e la necessità di consenso

Il dibattito di ieri è stato concluso da Tony Benn il quale, a sua volta, ha messo da parte ogni possibile risvolto personalistico nell'opinione conclusa campagna per l'elezione del vice-leader sottolineando invece gli argomenti e i traguardi di ricostruzione, rafforzamento organizzativo, rilancio politico e ideale che, su una linea austera e realistica, si propongono con quegli stessi obiettivi di distensione e coesistenza, sviluppo pacifico e riequilibrio fattivo dei rapporti col Terzo mondo, che sono oggi davanti a tutte le forze democratiche e di sinistra europee. Da qui il grande interesse con cui sono seguiti dagli osservatori d'ogni paese i lavori di questo memorabile congresso laburista.

Al primo punto dell'ordine del giorno, il congresso ha infatti collocato l'elaborazione e l'attuazione di una «nuova strategia economico-sociale» che valga ad utilizzare in piena e a potenziare ulteriormente le energie vitali e creative del paese. Il piano di alternativa illustrato da Healey è questo: ricollocare i traguardi della crescita economica e la lotta contro la disoccupazione al centro dell'attività generale; rilancio degli investimenti produttivi nel settore pubblico; ripersione dell'industria britannica finanziaria ai procedimenti di fronte all'avversario conservatore, davanti cioè alle tendenze restrittive e mortificanti alimentate in questi anni dalla Thatcher.

Al primo punto dell'ordine del giorno, il congresso ha infatti collocato l'elaborazione e l'attuazione di una «nuova strategia economico-sociale» che valga ad utilizzare in piena e a potenziare ulteriormente le energie vitali e creative del paese. Il piano di alternativa illustrato da Healey è questo: ricollocare i traguardi della crescita economica e la lotta contro la disoccupazione al centro dell'attività generale; rilancio degli investimenti produttivi nel settore pubblico; ripersione dell'industria britannica finanziaria ai procedimenti di fronte all'avversario conservatore, davanti cioè alle tendenze restrittive e mortificanti alimentate in questi anni dalla Thatcher.

Al primo punto dell'ordine del giorno, il congresso ha infatti collocato l'elaborazione e l'attuazione di una «nuova strategia economico-sociale» che valga ad utilizzare in piena e a potenziare ulteriormente le energie vitali e creative del paese. Il piano di alternativa illustrato da Healey è questo: ricollocare i traguardi della crescita economica e la lotta contro la disoccupazione al centro dell'attività generale; rilancio degli investimenti produttivi nel settore pubblico; ripersione dell'industria britannica finanziaria ai procedimenti di fronte all'avversario conservatore, davanti cioè alle tendenze restrittive e mortificanti alimentate in questi anni dalla Thatcher.

Al primo punto dell'ordine del giorno, il congresso ha infatti collocato l'elaborazione e l'attuazione di una «nuova strategia economico-sociale» che valga ad utilizzare in piena e a potenziare ulteriormente le energie vitali e creative del paese. Il piano di alternativa illustrato da Healey è questo: ricollocare i traguardi della crescita economica e la lotta contro la disoccupazione al centro dell'attività generale; rilancio degli investimenti produttivi nel settore pubblico; ripersione dell'industria britannica finanziaria ai procedimenti di fronte all'avversario conservatore, davanti cioè alle tendenze restrittive e mortificanti alimentate in questi anni dalla Thatcher.

Antonio Bronda

Democrazia interna e rinnovamento del partito

È questo il documento della direzione laburista che Denis Healey (appena rieletto nella carica di vice-leader) ha illustrato nel pomeriggio di ieri all'inizio di un importante dibattito sui temi economici e sociali che, l'oratore ha detto, «è mille volte più importante» di quelle vicende interne del partito sulle quali si è invece esclusivamente concentrata l'attenzione interessata dei mezzi di comunicazione di massa. Giorni, rotti a un momento di una «nuova strategia economico-sociale» senza pregiudicare gli equilibri e l'omogeneità del partito e del suo gruppo dirigente.

Dopo gli attriti e le polemiche dei giorni scorsi, come si è detto, il congresso di Brighton si è avviato, con nuova lena, al recupero di una difficile coesistenza fra le opposte correnti ben conscio che questo è il primo passo, la condizione ultima, per il suo definitivo rilancio come forza di opposizione e, in un do-

(Dalla prima pagina)

in una pura e buona intenzione? Che significato attribuire al fatto che l'inchiesta sui documenti uruguayani di Gelli — ha chiesto Rodotà — sia stata affidata ad un piduista, così come (la denuncia è del compagno Cecchi) l'indagine sull'insediamento P2 alla Banca Toscana e al Monte dei Paschi sia stata riservata ad un altro socio di Licio Gelli? Perché — ha chiesto Cecchi — permangono nell'Aretino, ma cer-

to non solo il quella sorta di «cordone sanitario» che impedisce di fare chiarezza sul ruolo di Gelli nelle stragi fasciste (Italicus)?

E ancora: perché nelle Forze Armate e nei corpi di polizia — ha detto Milani — hanno pagato con l'allontanamento dal servizio soltanto quattro generali sui 180 ufficiali il cui nome compare negli elenchi della loggia massonica? E l'ambasciatore Marfatti lasciato a capo della Far-nesina?

I comunisti — ha detto poi il compagno Cecchi — sono preoccupati per l'allentamento nella gestione delle misure che avrebbero dovuto stroncare a tutti i livelli quel «potere occulto», quello «Stato nello Stato» che si è confermato essere la loggia di Gelli.

Suscita inquietudine, in questo quadro, l'accentramento a Roma di tutte le inchieste giudiziarie sulla P2, atto conclusivo — così lo ha definito Cecchi — dell'attacco fronta-

le condotto da partiti di governo contro la magistratura inquirente. E non sono meno gravi le notizie di queste settimane che rendono pubbliche le assoluzioni e le autoassoluzioni di tanti uomini politici: noi comunisti non riconosciamo alcuna validità a questi annunci. E Stefano Rodotà, a questo proposito, si riferendosi anche a quei funzionari dello Stato e del parlamento tornati ai loro posti se non addirittura promossi, ha parlato di «risorti dopo trup-

pe rapide quaresime». Se è sacrosanta — ha continuato il parlamentare — la durezza nei confronti dei vertici militari, non sono tollerabili le troppo facili assoluzioni. «Non possono restare ai vertici dell'amministrazione pubblica — questa la conclusione di Cecchi — uomini ancora disponibili a tramare contro lo Stato democratico».

In una non richiesta difesa d'ufficio della massoneria si è esibito a tarda sera Costantino Bellusco. Il deputato so-

cialdemocratico ha sostenuto, in sostanza, che gli elenchi trovati nella villa di Arezzo sarebbero presumibilmente gli stessi che l'ex maestro del Grande Oriente Salvini «passò» a Gelli nel 1977 e conterebbero nomi di persone non iscritte ma vicine alla massoneria e da contattare per una eventuale affiliazione. «La questione — ecco la singolare conclusione di Bellusco — rappresenta un fatto interno alla massoneria. Non riguarda altri».

Bobbio: tragica scalata che la gente può fermare

(Dalla prima pagina)

filosofo, l'artista — in quanto meno legati alla quotidianità politica — sono più vicini agli umori e ai sentimenti, alle speranze della gente?

E' un'antitesi reale, è la polemica continua tra il politico immediato e l'uomo che vuole guardare oltre. Nei periodi di grandi rivolgimenti le due sfere si identificano, in altri momenti no. Temi che restano due cose diverse. Ricordiamoci di Leone Tolstoj quando raccontava della sua marcia militare. Al sergente che maltrattava un soldato obiettò: «Lei non conosce dunque il Vangelo?». E quello: «E lei non conosce il regolamento?».

Nell'appello che Bobbio non ha potuto pronunciare sulla rocca di Assisi a causa della tempesta che si è scatenata sul finire della marcia, era contenuto il rifiuto più netto dell'«equilibrio del terrore» perché «mentire, instabile, tentente e trasformarsi in squilibrio all'infinito, e a reclamare riequilibri sempre più alti non verso la diminuzione ma verso l'aumento del potenziale bellico».

E' così. E' una tragica scalata che dobbiamo fermare sottraendo quelle grandi risorse alla guerra e destinandole alla pace, allo sviluppo, ad un assetto più giusto ed umano. C'è bisogno di una grande volontà, di un grande slancio. Ecco perché dico: ben vengano le moltiplicazioni sindacali, questi movimenti, al di là di tutti i giochi e di tutti i calcoli di politica interna che non risolvono i problemi. Si faccia più forte la voce di chi dice: «No, non ci sto, se va avanti così la guerra può anche scoppiare. Anche debbo fare qualcosa».

Alcuni vi hanno visto come la nascita di un nuovo movimento per la pace. Che cosa vuol dire? E' d'accordo il presidente della giunta regionale?

«Nuovo, certo...» risponde Germano Marri, che è anche presidente del Comitato per la pace. «E non solo perché più vasto del passato ma anche perché più consapevole, più complesso. Nuovi soggetti e nuovi bisogni. Nel '50, ad Assisi, ogni lunedì si marciava per la coesistenza; nelle marce degli anni scorsi al centro stavano — importantissimi, è chiaro — i temi della bomba e degli armamenti. Ma ieri a Perugia, come dappertutto in Europa, il discorso è andato al di là: non gli armi, perché distruggono, ma anche perché sottraggono risorse alla civiltà, allo sviluppo, alla promozione umana, alla lotta contro la fame, contro la droga, contro l'emarginazione. Ne parla la società civile e ne ha parlato anche l'episcopato in Umbria particolarmente sensibile. Una complessità di temi che riempiono di contenuti nuovi lo stesso impegno politico».

Osservo che la presenza dei giovani, ieri, dovrebbe

indurre molti a riflettere sui luoghi comuni relativi al disinteresse, alla caduta della partecipazione...

«La risposta più chiara è che tra quei 60-70.000, tanti, tantissimi erano i giovani, di diversa collocazione, di diverso orientamento politico. Hanno marciato insieme agli operai, ai contadini, a

Pajetta, a Lama, a Boldrini, a Magri, ad Achilli, a Granelli, ai rappresentanti delle regioni e degli enti locali. Fuori dalle strumentalizzazioni, al di là delle divergenze e delle polemiche. Polemiche che anche negli slogan sono state misurate, fino a lasciar prevalere un grande spirito unitario».

Un'iniziativa a Milano del partito socialista

MILANO — Ieri sera, alla ripresa dei lavori del Consiglio Comunale, il PSI ha proposto con il nome di «Comitato rappresentativo promotore» per una serie di iniziative a favore della distensione. L'iniziativa, riferisce un comunicato della Federazione milanese socialista, è diretta a sbloccare la «polemica con il PCI con una proposta concreta e costruttiva che eviti che il tema della pace possa dar luogo a egemonie di singoli partiti o a iniziative strutturali».

Il PSI milanese prende dunque atto della necessità di promuovere un movimento in difesa della pace per la distensione, la trattativa, il disarmo, superando una tendenza che pure si era manifestata a disconoscere la centralità del problema. Si tratta di uno sviluppo positivo non solo per la sinistra, ma per un'ipotesi di forze impegnate nella lotta per la pace. Quanto alle polemiche sull'egemonia del PCI, sulle iniziative a senso unico, sui riecheggiamenti polemici fuori luogo. Non mancano certo catalogare in questo modo iniziative unitarie come l'appello a suo tempo sottoscritto da numerose personalità lombarde (il dc Granelli, il socialista Riccardo Lombardi, il federalista Albertini, il comunista Cervetti) e la stessa marcia per la pace promossa dal Movimento federalista europeo, alla quale hanno aderito movimenti giovanili italiani ed europei.

(Dalla prima pagina)

ri potenze il controllo del processo di pace, la richiesta che il processo stesso sia portato ben oltre i limiti di estesi considerati. Dai «grandi» è venuta, prima, la guerra fredda; poi, generata da una tormentosa alleanza tra conflitto e «pace a metà», il mondo bipolare con l'ipotesione dello spirito di indipendenza dei popoli. Idee che hanno bisogno di camminare sulle gambe della gente e che, in effetti, abbiamo visto e udito riecheggiate, in una misura generale, un assetto dei rapporti internazionali che ammetta l'indipendenza di tutti gli Stati e la realizzazione di diritti di tutti i popoli, che renda il mondo vivibile, che consenta una soluzione pacifica dei conflitti e la cooperazione nord-sud.

«I pensieri sono liberi» ha ricordato qualcuno, riprendendo il titolo di una vecchia canzone tedesca di rivolta contro l'intolleranza, nell'epoca della Guerra dei trent'anni. A partire da questa rivendicazione di libertà, rispetto al conformismo dei blocchi militari, uomini di primo ordine cattolici, socialisti, ex-ministri, scienziati, funzionari ed esperti internazionali — hanno pensato in questi anni a un mondo diverso e alla possibilità di realizzarlo. Lo hanno fatto, in molti casi, con grande realismo, guardando a quanto esiste già, fuori dalle strettoie della politica di potenza: l'aspirazione, l'«invisibilmente diffusa tra le stesse forze politiche tradizionali», a un ruolo autonomo dell'Europa, la realtà all'interno stesso dei blocchi degli Stati non allineati e la loro riluttanza a lasciarsi coinvolgere nella logica delle armi di sterminio,

«Così rubavo opere d'arte»

(Dalla prima pagina)

a Firenze, per esaminare da vicino una «placca di avorio». Secondo le anticipazioni del quotidiano newyorkese, il libro è ricco di particolari piccanti che illuminano sia i sistemi adoperati dai saccheggiatori, sia i collegamenti tra questi contrabbandieri d'arte e certi dirigenti delle maggiori collezioni statunitensi. Il bassorilievo marmoreo di epoca romana, stando al racconto dell'ex direttore del «Met», sarebbe stato nascosto, dopo il furto nella chiesa fiorentina, in un garage nei dintorni di Genova. Di lì sarebbe stato portato in Svizzera nascosto sotto i sedili di un'automobile. Stando al racconto, il «metodo preferito» dai contrabbandieri sarebbe questo: arrivare al confine

ne», le seconde siano destinate automaticamente a prevalere, soprattutto se si esauriscono nella interpretazione più chiusa e più piatta dei dogmi atlantici e nel inconfessabile aspirazione a rendere gratuiti servizi alla politica di forza, nell'epoca del rischio totale.

Già all'indomani della protesta contro Haig a Berlino ovest, autorevoli organi di stampa avevano accompagnato alla riprovazione di prammatica dell'operato dei «brutti anti-americani» commenti che ne riconoscevano e riecheggiano le motivazioni. Le astrazioni nei cartelli e nei slogan del movimento si dicevano ad alta voce ciò che in larghi settori dell'Europa ufficiale non si ha il coraggio di dire in proprio. Ma il confronto non potrà essere a lungo rinviato, perché il movimento stesso non svanirà in una bolla di sapone. Qualcosa sta accadendo in Europa: per dirla con uno dei relatori di Perugia, «la gente sta imparando che ha potere».

(con il prezioso bagaglio sotto il sedile posteriore) con a bordo un bambino al collo del collo doganale si fa cadere addosso un gelato. Il pastrocchio che ne deriva impetosamente si fonde e gli ordinerebbero il più rapido attraversamento del confine. Il bambino, di nazionalità italiana, sia i collegamenti tra questi contrabbandieri d'arte e certi dirigenti delle maggiori collezioni statunitensi. Il bassorilievo marmoreo di epoca romana, stando al racconto dell'ex direttore del «Met», sarebbe stato nascosto, dopo il furto nella chiesa fiorentina, in un garage nei dintorni di Genova. Di lì sarebbe stato portato in Svizzera nascosto sotto i sedili di un'automobile. Stando al racconto, il «metodo preferito» dai contrabbandieri sarebbe questo: arrivare al confine

(Dalla prima pagina)

«Deplorevole» l'atteggiamento della TV sulla marcia

ROMA — Il modo striminzito e superficiale con il quale TG1 e TG2 hanno coperto la marcia per la pace evitata tra Perugia e Assisi ha provocato l'immediata reazione di un gruppo di parlamentari che fanno parte della commissione di vigilanza.

Un telegramma inviato al presidente della commissione di vigilanza della Rai (Zavoli) dal sen. Fiori (Sinistra Indipendente), gli on. Bernardi (PCI), Emma Bonino (PR) e Milani (PDUP) definiscono deplorevole l'atteggiamento dei due TG e denunciano che «l'informazione sulla marcia per la pace è stata irrisolvibile e inadeguata e conferma le nostre reiterato denunce sulla tendenza dell'informazione Rai, riduttiva e omissiva per quanto riguarda il movimento di lotta per la pace e il ruolo dei comunisti nel mondo». I parlamentari chiedono un «urgente intervento» per «regolare ciò e ad assicurare una adeguata e completa informazione».

(Dalla prima pagina)

«Drammatici ribassi nelle Borse di tutto il mondo»

(Dalla prima pagina)

ne, per comprare pezzi di carta monetata. Anzitutto biglietti di 100 dollari, poi di 50 dollari, moneta che anche ieri è salita a 1188 lire (1177 il giorno prima).

Perché questo accade? La ragione è semplice: sulla carta-dollaro si paga il 19% di interesse primario. Le società di capitali della produzione industriale, mediobanca e banche non saranno invece in grado di pagare profitti paragonabili: se l'impresa paga il 19% sul denaro preso in prestito, non gli restano infatti profitti da distribuire. I crediti, i titoli, le azioni, i poliziotti: la carta-dollaro sulla produzione.

La produzione perde così le fonti di finanziamento: vendono gli azionisti, diventano impossibili gli aumenti di capitale, i titoli scendono, i debitori. Ormai investono solo chi ha mezzi propri. Ecco perché i crolli di borsa sono un segnale di gravissimo pericolo.

Il congresso respinge la legge sull'autogestione.

Forse è da vedere anche in questo quadro l'annuncio, dato ieri mattina in apertura dei lavori del KOP (comitato di autodifesa operaia) si era sciolto. Sorto cinque anni fa, originariamente per difendere gli operai perseguitati per aver partecipato agli scioperi del giugno 1976 o per aver svolto attività sindacale al di fuori della confederazione ufficiale (oggi scomparsa), il KOP era diventato l'embrione di un movimento politico. Nell'ultimo anno è stato oggetto di aspri e persistenti attacchi e polemiche da parte del potere. La sua formale scomparsa si diceva dovrebbe facilitare il dialogo.

Il documento di autocoscienza è stato letto al congresso dal più anziano diri-

(Dalla prima pagina)

gento, Edward Lipinski, che ha 93 anni. La motivazione addotta è che gli obiettivi del KOP — lotta per la libertà in Europa e della Polonia — sono stati fatti propri da un'organizzazione ben più potente, che è appunto Solidarnosc. Il breve discorso che Lipinski ha fatto seguire alla lettura della dichiarazione di scioglimento non è stato molto discorsivo di dialogo. Lipinski ha duramente attaccato Stanislaw Kania per aver parlato del pericolo di uno «spargimento di sangue» e il primo ministro Jaruzelski per l'annuncio dell'impiego, se necessario, delle forze armate in difesa del socialismo. Interrotto ripetutamente dagli applausi, l'anziano «dissidente» è ricorso a tutto il possibile repertorio di accuse contro il potere per concludere che in Polonia «non esi-

stano forze antisocialiste», ma soltanto forze che vogliono la libertà e l'indipendenza e che «antisocialista» sarebbe il regime che negli ultimi trent'anni ha governato la Polonia.

In un ironico commento dal titolo «Epitaffio», ieri mattina «Trybuna Ludu» aveva messo in dubbio la sincerità della decisione di autocoscienza, sostenendo che in realtà gli uomini di KOP intendono camuffarsi agendo all'interno di Solidarnosc. Per quanto riguarda il dibattito sull'autogestione, l'organo centrale del POUP aveva invece preso atto delle posizioni contrarie agli uomini di KOP intendendo un passaggio dell'intervento di Lech Walesa nel quale questi dichiarava di non poter essere d'accordo con i metodi di coloro che cercano «di spaccare la Dieta e di spaccare il governo e di

prendere il loro posto». La conclusione del commento era un auspicio che le «correnti costruttive» avranno il sopravvento nella discussione. Le quotazioni dell'autogestione, il congresso ha cominciato ieri a discutere il progetto di regolamento per le elezioni degli organi dirigenti nazionali. In base al programma, i lavori dovrebbero concludersi sabato 3 ottobre. Ma il proseguirsi delle controversie anche sulle questioni più marginali e minuziose, fa prevedere che, come già nella prima fase, le assise verranno prolungate di qualche giorno. Nel pomeriggio di ieri ha preso anche la parola un rappresentante del comitato promotore del sindacato della miniera (polizia) che la magistratura si è rifiutata di registrare.

Il congresso vota oggi sull'autogestione

(Dalla prima pagina)

proverato la presidenza se questa avesse lasciato cadere le proposte concrete che le erano state presentate. La lotta, ha concluso Kuron, deve essere spostata ora al terreno dell'interpretazione e dell'applicazione concreta della legge.

Dietro la posizione di Kuron c'è un suo progetto politico che egli ha lasciato circolare nei corridoi del congresso già nel corso della prima fase, e cioè creare nel paese una situazione tale da «costringere» il POUP ad accettare una divisione del potere con Solidarnosc e la Chiesa cattolica sotto la forma di un «governo di emergenza» e di «salvezza nazionale». Un tale piano evolutivamente esclude una rottura con gli organi costituzionali e si è detto convinto che il congresso avrebbe rim-

Il congresso vota oggi sull'autogestione

(Dalla prima pagina)

politica monetaria» nel perseguire l'obiettivo «di sconfiggere l'inflazione in un arco di tempo molto breve richiede un prezzo troppo elevato». Ciampi cita i fatti «del resto desolanti» della politica dell'inflazione che deriva dal dollaro (paghiamo di più il petrolio mentre all'origine costa di meno) e dalla valanga di interessi e di oneri che si scarica sul bilancio pubblico. «Accanto a questa», dice Ciampi, «c'è la politica del debito e l'inefficienza della spesa pubblica. Ciampi è favorevole allo sviluppo di uno spazio monetario europeo ma il progetto di zona monetaria, con proprie risorse ed una propria moneta, è ancora fermo, condizionato da contrastanti all'interno dell'Europa occidentale.

Tutti guardano, perciò, agli effetti-boomerang della politica monetaria di Washington. Larghi ambienti di affari dovrebbero concludersi sabato 3 ottobre. Ma il proseguirsi delle controversie anche sulle questioni più marginali e minuziose, fa prevedere che, come già nella prima fase, le assise verranno prolungate di qualche giorno. Nel pomeriggio di ieri ha preso anche la parola un rappresentante del comitato promotore del sindacato della miniera (polizia) che la magistratura si è rifiutata di registrare.

Il congresso vota oggi sull'autogestione

(Dalla prima pagina)

Il congresso respinge la legge sull'autogestione.

Forse è da vedere anche in questo quadro l'annuncio, dato ieri mattina in apertura dei lavori del KOP (comitato di autodifesa operaia) si era sciolto. Sorto cinque anni fa, originariamente per difendere gli operai perseguitati per aver partecipato agli scioperi del giugno 1976 o per aver svolto attività sindacale al di fuori della confederazione ufficiale (oggi scomparsa), il KOP era diventato l'embrione di un movimento politico. Nell'ultimo anno è stato oggetto di aspri e persistenti attacchi e polemiche da parte del potere. La sua formale scomparsa si diceva dovrebbe facilitare il dialogo.

Il documento di autocoscienza è stato letto al congresso dal più anziano diri-

Il congresso vota oggi sull'autogestione

(Dalla prima pagina)

gento, Edward Lipinski, che ha 93 anni. La motivazione addotta è che gli obiettivi del KOP — lotta per la libertà in Europa e della Polonia — sono stati fatti propri da un'organizzazione ben più potente, che è appunto Solidarnosc. Il breve discorso che Lipinski ha fatto seguire alla lettura della dichiarazione di scioglimento non è stato molto discorsivo di dialogo. Lipinski ha duramente attaccato Stanislaw Kania per aver parlato del pericolo di uno «spargimento di sangue» e il primo ministro Jaruzelski per l'annuncio dell'impiego, se necessario, delle forze armate in difesa del socialismo. Interrotto ripetutamente dagli applausi, l'anziano «dissidente» è ricorso a tutto il possibile repertorio di accuse contro il potere per concludere che in Polonia «non esi-

Il congresso vota oggi sull'autogestione

(Dalla prima pagina)

stano forze antisocialiste», ma soltanto forze che vogliono la libertà e l'indipendenza e che «antisocialista» sarebbe il regime che negli ultimi trent'anni ha governato la Polonia.

In un ironico commento dal titolo «Epitaffio», ieri mattina «Trybuna Ludu» aveva messo in dubbio la sincerità della decisione di autocoscienza, sostenendo che in realtà gli uomini di KOP intendono camuffarsi agendo all'interno di Solidarnosc. Per quanto riguarda il dibattito sull'autogestione, l'organo centrale del POUP aveva invece preso atto delle posizioni contrarie agli uomini di KOP intendendo un passaggio dell'intervento di Lech Walesa nel quale questi dichiarava di non poter essere d'accordo con i metodi di coloro che cercano «di spaccare la Dieta e di spaccare il governo e di

Il congresso vota oggi sull'autogestione

(Dalla prima pagina)

prendere il loro posto». La conclusione del commento era un auspicio che le «correnti costruttive» avranno il sopravvento nella discussione. Le quotazioni dell'autogestione, il congresso ha cominciato ieri a discutere il progetto di regolamento per le elezioni degli organi dirigenti nazionali. In base al programma, i lavori dovrebbero concludersi sabato 3 ottobre. Ma il proseguirsi delle controversie anche sulle questioni più marginali e minuziose, fa prevedere che, come già nella prima fase, le assise verranno prolungate di qualche giorno. Nel pomeriggio di ieri ha preso anche la parola un rappresentante del comitato promotore del sindacato della miniera (polizia) che la magistratura si è rifiutata di registrare.